



L'inflazione sale al 3,3%. Aumenta il carrello della spesa. Carburanti meno cari

Il tasso d'inflazione annuo a giugno risale al 3,3%, dal 3,2% di maggio. Lo rileva l'Istat, confermando le stime. L'aumento mensile dei prezzi è dello 0,2%. La spinta arriva dal rialzo degli alimentari non lavorati. A giugno il rincaro del cosiddetto carrello della spesa, i prezzi dei prodotti acquistati con più frequenza, è del 4,4% annuo. Al contrario, un rilevante ef-

fetto di contenimento "si deve alla flessione su base mensile dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (-2,6%), per effetto del ribasso dei prezzi di tutti i carburanti". L'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, resta al 2,2%. Al netto dei soli beni energetici, il tasso di crescita tendenziale sale al 2,3%.

Casa, senza credito mercato bloccato. Ma i prezzi non calano

Tiene la domanda. O meglio, la voglia di domanda. Perché, per ammissione degli stessi intervistati, il problema è l'assenza di sostegno bancario. Morale: le compravendite non sono mai state così in calo, ai livelli degli anni '90. È questa la fotografia del mercato immobiliare fatta da Nomisma che ha presentato a Bologna il Secondo rapporto sul 2012. Se nel

2011 le compravendite erano scese sotto quota 600 mila (598.224), gli scenari per quest'anno oscillano tra le 529.306 (-11%), se la tendenza di inizio 2012 saranno confermate e le 566.299 (-5,3%) se ci sarà un'inversione sul fronte del credito o su quello dei prezzi. Infatti, a un così forte calo degli scambi, non è corrisposta una significativa diminuzione dei prezzi.

Tutti contro Moody's, tutti contro l'agenzia di rating che giovedì sera ha declassato i titoli di stato italiani: un downgrade impietoso che colloca i nostri bond poco al di sopra del livello "junk" (spazzatura, in gergo). Fanno quadrato i partiti che sostengono il governo e pure le forze sociali. Mentre si defilano Lega, Idv e la sinistra radicale. Il colpo sparato da Moody's è giunto inatteso. Ma per Raffaele Bonanni non è difficile capirne la ragione: "È l'ennesima prova che ci vuole più concertazione con le parti sociali e più senso di responsabilità del Governo e dei partiti che compongono questa maggioranza per invertire i giudizi ancora negativi delle agenzie di rating sull'Italia. Questo vogliono i mercati". Ed in effetti nelle motivazioni fornite da Moody's affiora anche la preoccupazione per "il clima politico" teso che si respira "con l'avvicinarsi del voto della prossima primavera"; di qui "un aumento dei rischi" percepiti dai mercati sulla tenuta del nostro debito pubblico. Considerazioni da prendere con le molle, riflette Bonanni: "Non ci ha mai convinto, anche in passato, la tempistica delle osservazioni delle agenzie di rating nei confronti del nostro paese", ricorda il leader della Cisl. Che però non si nasconde come "in un'economia globalizzata e sottoposta ogni giorno ai giudizi dei mercati" le centrali del rating rappresentino un fattore: un fattore del quale "non possiamo non tenere conto". Chiaro il messaggio rivolto all'esecutivo: "Il governo Monti non può pensare di essere autosufficiente, rendendo marginale il ruolo dei corpi sociali. Non abbiamo mai condiviso l'idea bizzarra e discutibile che un go-

Dopo Moody's. Ecco perché serve il dialogo con le parti sociali

Concertazione anti-spread

Bonanni: per far cambiare idea alle agenzie di rating serve più senso di responsabilità da governo e partiti

verno, per quanto forte ed autorevole, possa agire indisturbato e gli altri stanno zitti". Al l'opposto, la ricetta da applicare al caso italiano è quella di una ripresa della prassi concertativa: "Occorre ricercare il massimo di coesione sociale e politica sulle riforme economiche che bisogna fare per risolle-

vare il paese - afferma Bonanni - Questo devono chiedere con forza i partiti al governo Monti invece di pensare già alle elezioni. Occorre rivitalizzare la concertazione, scegliendo insieme gli obiettivi da raggiungere su cui ciascuno deve fare la sua parte, responsabilmente". Da parte sua, il governo reagisce

con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera: "Il giudizio di Moody's è del tutto ingiustificato e fuorviante perché - dice - non tiene conto del grande lavoro che il paese sta facendo". Si allinea il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano: "L'Italia e il suo sistema manifatturiero sono

molto più forti di quello che appare dalle valutazioni di Moody's". Un giudizio replicato più tardi in una nota firmata, oltre che da Confindustria, anche da Abi, Ania, Alleanza delle Cooperative Italiane e Rete Imprese Italia: il downgrade operato da Moody's - dicono le imprese - è "irresponsabile e destabilizzante".

Nemmeno la Commissione europea ha gradito la mossa dell'agenzia Usa. La prassi ufficiale di Bruxelles in casi del genere è il "no comment". Ma stavolta è diverso. Il portavoce del commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn va giù duro contro un'operazione che definisce "seriamente discutibile" quanto al "timing", visto che il declassamento è arrivato a poche ore da un'asta "importante" di titoli italiani. La pagella di Bruxelles dice che l'Italia è un alunno disciplinato: l'azione di consolidamento fiscale è "determinata e di larga portata", le riforme già approvate o in via di approvazione - mercato del lavoro e spending review - vanno nella direzione giusta, il bilancio è sul percorso che porta al pareggio. Nel complesso, certifica Bruxelles, l'Italia ha realizzato una serie di "sforzi impressionanti". Non basta. Si fa sentire anche Berlino: "Monti ha fatto riforme con coraggio e forza e ha il sostegno del governo tedesco", scandisce il portavoce dell'esecutivo.

Gli investitori non sembrano aver preso Moody's troppo sul serio. I Btp triennali messi all'asta dal Tesoro hanno registrato una buona domanda e rendimenti in calo. E sul mercato secondario lo spread, dopo un picco di 480 punti in mattinata, è rientrato sotto quota 470.

Carlo D'Onofrio



L'ottimizzazione dei processi di utilizzo di energia è divenuto un obiettivo strategico nell'era dello sviluppo sostenibile e della Corporate social responsibility. Le imprese sono chiamate a ridisegnare i propri modelli di produzione in quanto principali soggetti destinatari delle politiche pubbliche volte al contenimento delle emissioni di gas serra. Un esempio per tutti è il sistema europeo di scambio delle quote di CO2 (European Trading Scheme) che interessa buona parte dell'industria e che fissa un tetto massimo al livello totale di emissioni di clima-alteranti. La pianificazione strategica della produzione e gli investimenti in innovazione tecnologica, però, da soli non bastano. La conversione ecologica degli ambienti di lavoro e dei processi produttivi non può infatti compiersi senza il pieno coinvolgimento della forza lavoro, sia in termini di informazione e sensibilizzazione che in termini di condivisione di tali obiettivi. Accanto alle politiche pubbliche nazionali ed europee di incentivo alla riduzione delle emissioni inquinanti, è divenuta determinante la dimensione partecipativa delle relazioni industriali verso un uso più consapevole delle fonti energetiche che eviti, laddove possibile, gli sprechi. Nuove istituzioni si stanno progressivamente affiancando alle campagne di sensibilizzazione e ai programmi di forma-

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 219

Nella contrattazione entra il green salary

zione dei lavoratori in materia di sostenibilità. Gli obiettivi di risparmio ed efficienza energetica sono, ad esempio, divenuti oggetto di contrattazione collettiva integrativa perché efficacemente collegabili alla parte variabile della retribuzione. Gli accordi sul green salary, ovvero sulla parte del premio di risultato collegata ad obiettivi verdi, possono infatti rappresentare una soluzione strategica in quanto sistema premiante che consente, da un lato, alle aziende di coinvolgere in modo efficace la forza lavoro nel raggiungimento dei target di efficienza e risparmio energetico e, dall'altro, ai lavoratori di rinvenire un vantaggio di natura economica nella adozione di pratiche ecosostenibili. Le potenzialità di questi schemi di retribuzione incentivante sono state evidenziate per la prima volta dal Comitato economico e sociale europeo nel 2011 in un parere sui green jobs, nel quale si legge che "una nuova consapevolezza verso consu-

mi più sobri è la chiave per liberare risorse da destinare ad altro (). Accordi sindacali per obiettivi misurabili e distribuzione dei benefici tra imprese e lavoratori possono essere un sistema utile per poter realizzare una diffusa consapevolezza dell'importanza del risparmio energetico". Sulla stessa linea, nell'avviso comune sulla efficienza energetica del 21 dicembre 2011 sottoscritto da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil la contrattazione del green salary è considerata un potenziale strumento di collaborazione tra le forze produttive. Alcuni esempi. In aggiunta agli indicatori classici che compongono il premio di risultato, un sistema di retribuzione incentivante collegato ad obiettivi di risparmio energetico è stato inserito nel rinnovo 2010 del contratto integrativo aziendale di Heineken Spagna, che riguarda oltre 2000 lavoratori. Tra gli obiettivi previsti, al raggiungimento dei quali è subordinata la erogazione del 20% del premio, figurano in questo

caso il contenimento del consumo di acqua, il taglio delle emissioni di CO2 degli stabilimenti e degli uffici amministrativi e la riduzione del livello di rifiuti e scarti generato da ciascuna unità produttiva. Un altro esempio di contrattazione del green salary proviene dalla divisione italiana della Renner Hermmann, multinazionale brasiliana specializzata nella produzione di vernici per il legno che, nel recente rinnovo dell'integrativo, ha concordato con la Rsu di aggiungere all'indice dell'utile di esercizio un indicatore relativo al risparmio energetico. Nella convinzione di poter abbattere significativamente gli sprechi o quantomeno di contenere i consumi di energia elettrica, gas e materiali di consumo. La dimensione partecipativa delle relazioni industriali mostra come il campo di agibilità della contrattazione collettiva possa estendersi verso orizzonti finora inesplorati. Imprese e sindacati hanno in mano uno strumento, il green salary, attraverso cui governare dal basso i processi di innovazione e contribuire in modo proattivo alla transizione verso una economia verde.

Paolo Tomassetti

Approfondimenti

Per approfondimenti si rimanda al sito [<http://www.bollettinoadapt.it>] e all'Osservatorio sui Green Jobs ospitato nello stesso sito.